

3. La villa-fattoria di Castiglioni

La villa di Castiglioni, da sempre di proprietà della famiglia Frescobaldi, è un esempio paradigmatico di quel processo di accumulazione terriera, di costruzione di un paesaggio fatto di immobili produttivi e residenziali con annessa viabilità di servizio e di aree destinate a bosco che si alternavano a quelle agricole produttive, durato alcuni secoli che la possidenza fiorentina ha messo in atto nella campagna posta intorno alla città (soprattutto in quella meridionale). Alla fine di un processo di conquista e di organizzazione territoriale secolare, queste famiglie aristocratiche cittadine non solo possedevano molto nel contado fiorentino, ma disponevano anche delle proprietà migliori, di quasi tutte le aziende più forti e strutturate (in Valdelsa, ad esempio, possedevano il 51% delle case coloniche e l'81% delle ville-fattorie), di quelle più prestigiose rappresentate dalle residenze e dalle ville gentilizie più imponenti con le loro ampie volumetrie e i tratti architettonici di pregio che presidiavano il territorio, segnandone il paesaggio e costituendone i punti di riferimento principali sotto il profilo della viabilità, della toponomastica e del popolamento.

Con la facciata rivolta a Sud-Est, contraddistinta dal portale bugnato e dalle finestre inginocchiate tipiche del palazzo cittadino, anticipata dal giardino che fungeva da mediazione fra la campagna coltivata e la residenza, nonché da luogo di loisir e di piacere, la villa di Castiglioni ripete i classici stilemi che possiamo trovare anche nelle numerose altre ville-fattorie presenti nel territorio di Montespertoli e anche oltre. Tutta la lunga collina che unisce la villa dei Frescobaldi a quella simile degli Acciaioli presso Montegufoni, porta ancora oggi i segni dell'organizzazione territoriale mezzadrile con le dimore coloniche che si alternano ognuna al centro del relativo podere, con la viabilità che corre sul crinale della collina stessa, con i coltivi che si alternano al bosco. Solo quest'ultimi, pur avendo conservato il profilo che li delimita, hanno perso del tutto la loro organizzazione produttiva interna e la stessa viabilità minore interpoderale, lasciando il posto alle moderne monoculture fatte di vigneti a rittochino che hanno banalizzato un paesaggio che fino alla metà del secolo scorso aveva mantenuto quell'aspetto che un famoso storico francese aveva definito "il più commovente che esista".

